

# Il Castello dei Sogni. Un nuovo percorso di visita al castello di Issogne

## *The Dreams Castle of Issogne. A new exhibition itinerary*

**SANDRA BARBERI, DIEGO GIACHELLO**

### Abstract

*Sandra Barberi, storica dell'arte, si occupa principalmente di problemi storico-artistici relativi alla Valle d'Aosta, sia con finalità di ricerca specialistica, sia nella prospettiva di divulgazione e valorizzazione del patrimonio locale. Alterna la sua attività come libero professionista tra Aosta e Torino.*

barberisandra@tiscali.it

*Diego Giachello con Officine delle Idee si occupa sia del disegno di nuovi luoghi per la cultura e per l'abitare che della rigenerazione di spazi già esistenti, dove allestire mostre, musei, conservare le testimonianze del passato, raccontare le storie di ieri e vivere quelle di oggi.*

mail@officinadelleidee.to.it

Il progetto del Castello dei Sogni a Issogne recupera gli spazi del cosiddetto appartamento di Avondo al primo piano dell'edificio permettendo la visita di una porzione della dimora degli Challant e che da anni era priva di un vero e proprio allestimento. I visitatori sono oggi guidati dallo stesso Vittorio Avondo, che compare attraverso l'artificio gli specchi, filo conduttore dell'intero progetto narrativo. Ci si trova così trasportati nell'atmosfera di un tempo a metà strada tra quel Medioevo ancora presente nei numerosi affreschi, che ornano le sale, e quello immaginato dall'allegra brigata di amici, che qui sognarono e riscoprono gli anni dello splendore del castello.

*The project at Dreams Castle of Issogne recovers the rooms of the so called "Avondo's apartment" on the first floor of the building, offering a partial view of Challant's abode, which has been for many years devoid of a proper installation. Visitors are lead through a play of mirrors by Vittorio Avondo himself, leitmotif of the whole narration. They are then transported in an atmosphere set in a time between Middle Age, still witnessed by various frescos adorning the rooms and the one days imagined by the lively group of friends that here daydreamed and rediscovered the years of splendour of the castle.*

La fama internazionale del castello di Issogne è legata alle lunette del porticato, immagini tra le più note e riprodotte per documentare la vita quotidiana tra il XV e il XVI secolo, e alla celebre fontana del melograno. La dimora riflette la cultura raffinata del priore Georges de Challant, a cavallo tra la splendida fioritura dell'autunno del Medioevo e le novità di un rinascimento di ritorno di marca transalpina<sup>1</sup>. Meno conosciute sono le vicende legate al recupero tardo-ottocentesco del castello, di cui è protagonista il pittore torinese Vittorio Avondo (1836-1910). Artista, *connoisseur*, collezionista, direttore del Museo Civico di Torino dal 1890 al 1910, Avondo fa parte del cenacolo di artisti e letterati che animano la cultura storicista subalpina nella seconda metà del XIX secolo, i cui orientamenti troveranno l'espressione più matura nella realizzazione del Borgo e della Rocca medievale per l'Esposizione nazionale di Torino del 1884<sup>2</sup>. Nel 1872 Avondo acquista all'asta il castello di Issogne. È l'inizio di una grande avventura, condivisa con gli amici Alfredo d'Andrade, Federico Pastoris, Casimiro Teja, Giuseppe Giacosa, allora giornalista critico d'arte e aspirante drammaturgo, e suo fratello Piero, studente di medicina e pittore dilettante, conosciuti e frequentati nell'ambito del cenacolo artistico noto come Scuola di Rivara. Una «lieta brigata» di giovani colti e cosmopoliti uniti dai comuni interessi intellettuali, la volontà di rinnovare il linguaggio artistico in direzione del naturalismo e una propensione verso il Medioevo locale che in



Figure 1-2. La visita ha inizio dalla Camera di Marguerite de La Chambre, dove alcuni arredi – che gli inventari già documentano in questo locale – lasciano supporre che il padrone di casa sia appena arrivato. L'allestimento prevede un grande specchio/monitor sul quale, dopo l'ingresso dei visitatori, compare la figura di Vittorio Avondo. Una voce fuori campo racconta le vicende dell'acquisizione del castello e introduce i protagonisti del percorso, Avondo e i suoi amici. Sulle pareti guizzano, rapide e indistinte come fantasmi, proiezioni delle immagini dei personaggi evocati, accompagnate da voci e suoni.



Figura 3. Linea del tempo, organizzata su tre pareti, con la cronologia sinottica della storia ottocentesca del castello e la biografia di Avondo. A partire dal 1872, anno dell'acquisto del monumento, le due cronologie si sovrappongono anche visivamente attraverso la disposizione dei pannelli Lumilite retroilluminati: sullo sfondo gli eventi relativi al castello, in primo piano le vicende salienti della vita del personaggio. L'installazione è completata da oggetti reali, in parte inseriti entro vetrine: un dipinto di Avondo, la sua tavolozza, alcune suppellettili da lui fatte appositamente realizzare per l'arredo del castello e uno specchio convesso, ispirato al celebre esempio di Van Eyck sullo sfondo dei coniugi Arnolfini.

Figura 4. In questo piccolo vano di passaggio, per il quale è previsto solo l'affaccio da parte del pubblico, il pavimento è ricoperto con una superficie specchiante per sottolineare l'effetto "a scatola" della decorazione che riveste interamente le pareti e il soffitto dell'ambiente, altrimenti non percepibile.



Figure 5-6. L'ambiente è dedicato alla presentazione della "lieta brigata" degli amici di Avondo che frequentavano assiduamente il castello e collaborarono al suo ripristino: Federico Pastoris, Alfredo d'Andrade e Casimiro Teja, insieme nella foto scattata intorno al 1870, in occasione di una delle numerose gite in montagna condivise (Archivio Fotografico Fondazione Torino Musei, Fondo D'Andrade). Su un grande schermo Lumilite sono riprodotti firme, biglietti da visita, lettere e altri documenti relativi ai personaggi in questione, per lo più tratti dal Fondo Avondo già nel castello. La parete fa da sfondo a quattro postazioni con gli appositi cilindri per scoprire da vicino, attraverso il principio dell'anamorfosi, i volti delle singole figure.





Figure 7-8. Il locale è dedicato al Ritorno di Terra Santa di Federico Pastoris, alla figura e all'opera del pittore. La biografia dell'artista si dispiega sul grande telo che scherma la finestra, mentre il Lumite sulla parete presenta un approfondimento sul dipinto, illustrato nella sua genesi concettuale, nel divenire della sua stesura pittorica e nelle vicende storiche attraverso le quali è giunto nelle collezioni regionali. Un breve filmato riassume le fasi salienti dell'intervento di restauro.



Figura 9. Lo scavo del vano scala che nel corridoio di passaggio scendeva al piano terreno è stato coperto ottenendo uno spazio dedicato interamente a Giuseppe e Piero Giacosa, anch'essi membri della "lieta brigata". Affacciandosi al parapetto trasparente che recinge l'area, il pubblico osserva un'installazione multimediale a pavimento che ripercorre le vicende dei fratelli Giacosa, accompagnata dalla voce narrante fuori campo.

Figura 10. La camera da letto che Avondo occupava durante i suoi soggiorni al castello, dove sono esposti alcuni suoi oggetti di uso personale e i giochi utilizzati come passatempo con gli amici, tra cui i gustosi scacchi "fatti in casa" con figurine disegnate, ritagliate e incollate su basi che riutilizzano i pezzi numerati della tombola.

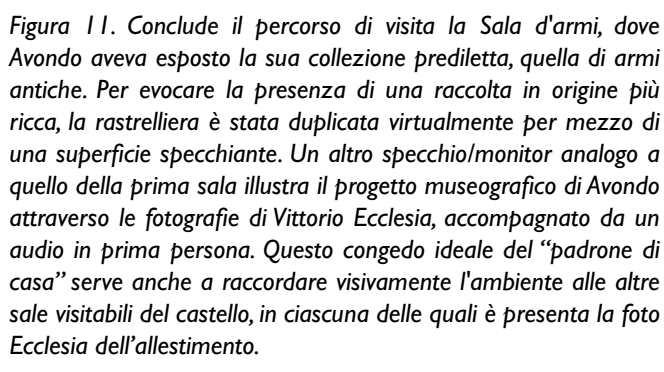


Figura 11. Conclude il percorso di visita la Sala d'armi, dove Avondo aveva esposto la sua collezione prediletta, quella di armi antiche. Per evocare la presenza di una raccolta in origine più ricca, la rastrelliera è stata duplicata virtualmente per mezzo di una superficie specchiante. Un altro specchio/monitor analogo a quello della prima sala illustra il progetto museografico di Avondo attraverso le fotografie di Vittorio Ecclesia, accompagnato da un audio in prima persona. Questo congedo ideale del "padrone di casa" serve anche a racciordare visivamente l'ambiente alle altre sale visitabili del castello, in ciascuna delle quali è presentata la foto Ecclesia dell'allestimento.

Piemonte affonda le sue radici nella tradizione storiografica e letteraria tardosettecentesca e prosegue ininterrotta per tutto l'Ottocento e oltre, fino agli anni del fascismo, e da un'amicizia sancita dalla passione per la montagna, vissuta attraverso escursioni che si concludono spesso con un'allegria sosta nell'osteria più vicina<sup>3</sup>. Ma l'interesse per il vero che accomuna il gruppo, allineato con le più avanzate ricerche artistiche europee, oltrepassa i confini della pittura per diventare una disposizione particolare anche verso lo studio

dell'arte antica, indagata non tanto sui libri quanto sui monumenti, per «risalire ai sentimenti, alle idee, alla fisionomia delle epoche più importanti per mezzo delle opere d'arte rimaste a documentarne la vita»<sup>4</sup>. Avondo e i suoi compagni si impegnano per ridare vita agli ambienti del castello così come doveva apparire all'epoca di Georges de Challant: per loro il castello è palestra di studio e cantiere di lavoro, il laboratorio dove prenderà forma il Borgo Medievale, ma è anche il teatro dove rievocare e rivivere la vita quotidiana del

Medioevo, in una fusione inscindibile tra passato e presente, arte e vita, sogno e realtà. Non per niente, giocando sull'assonanza del toponimo, il castello d'Issogne era chiamato il *Castello dei Sogni*: il sogno di Avondo, certamente, ma anche il sogno romantico di un'intera epoca che ha riscoperto, amato appassionatamente e ricreato il Medioevo in tutti i campi della vita sociale e culturale, dalla letteratura all'arte, al teatro, agli arredi domestici. L'architettura e gli apparati decorativi del castello sono studiati nei dettagli, le pitture svelate, le sale riaperte e riarredate con mobili e suppellettili recuperati sul mercato antiquario o fedelmente copiati dagli originali. La campagna fotografica eseguita da Vittorio Ecclesia tra 1882 e 1884<sup>5</sup>, alla conclusione dei lavori ispirati a criteri quasi modernamente filologici, restituisce il progetto museografico e collezionistico di Avondo, che nel 1907 donerà il castello allo Stato. Queste preziose immagini e gli inventari della dimora all'epoca della donazione hanno fornito una solida base documentaria per il riallestimento del castello condotto dalla Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta nel 1998. Il nuovo intervento conclusosi nell'estate 2018 risponde all'esigenza, a vent'anni di distanza, di un rinnovamento

almeno parziale dei contenuti della visita, rimasta da allora immutata<sup>6</sup>. Lo spunto è stato offerto dall'acquisto del capolavoro di Federico Pastoris, *Ritorno di Terra Santa*, realizzato per l'Esposizione nazionale di Belle Arti di Torino del 1880, cui fa da sfondo il cortile del castello di Issogne, restituito fedelmente nella decorazione pittorica e nei particolari architettonici<sup>7</sup>. Del monumentale dipinto, acquistato dal Duca d'Aosta, si erano perse le tracce dal 1892, anno in cui era stato esposto alla mostra del cinquantenario della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino. Ricomparsa sul mercato antiquario nel 2009, l'opera è stata tempestivamente acquisita dall'Amministrazione regionale, che ne ha individuato la collocazione più opportuna tra le mura del castello che l'ha ispirata.

La Soprintendenza ha pertanto avviato i lavori per un nuovo percorso di visita, autonomo da quello già esistente, incentrato sulla storia del castello dall'acquisto di Vittorio Avondo fino alla donazione allo Stato, con il duplice intento di contestualizzare la tela di Pastoris e di approfondire le vicende legate alla rinascita ottocentesca del castello, che nella visita tradizionale risultavano penalizzate in favore di quelle medievali: insomma, un percorso che illustrasse il castello di

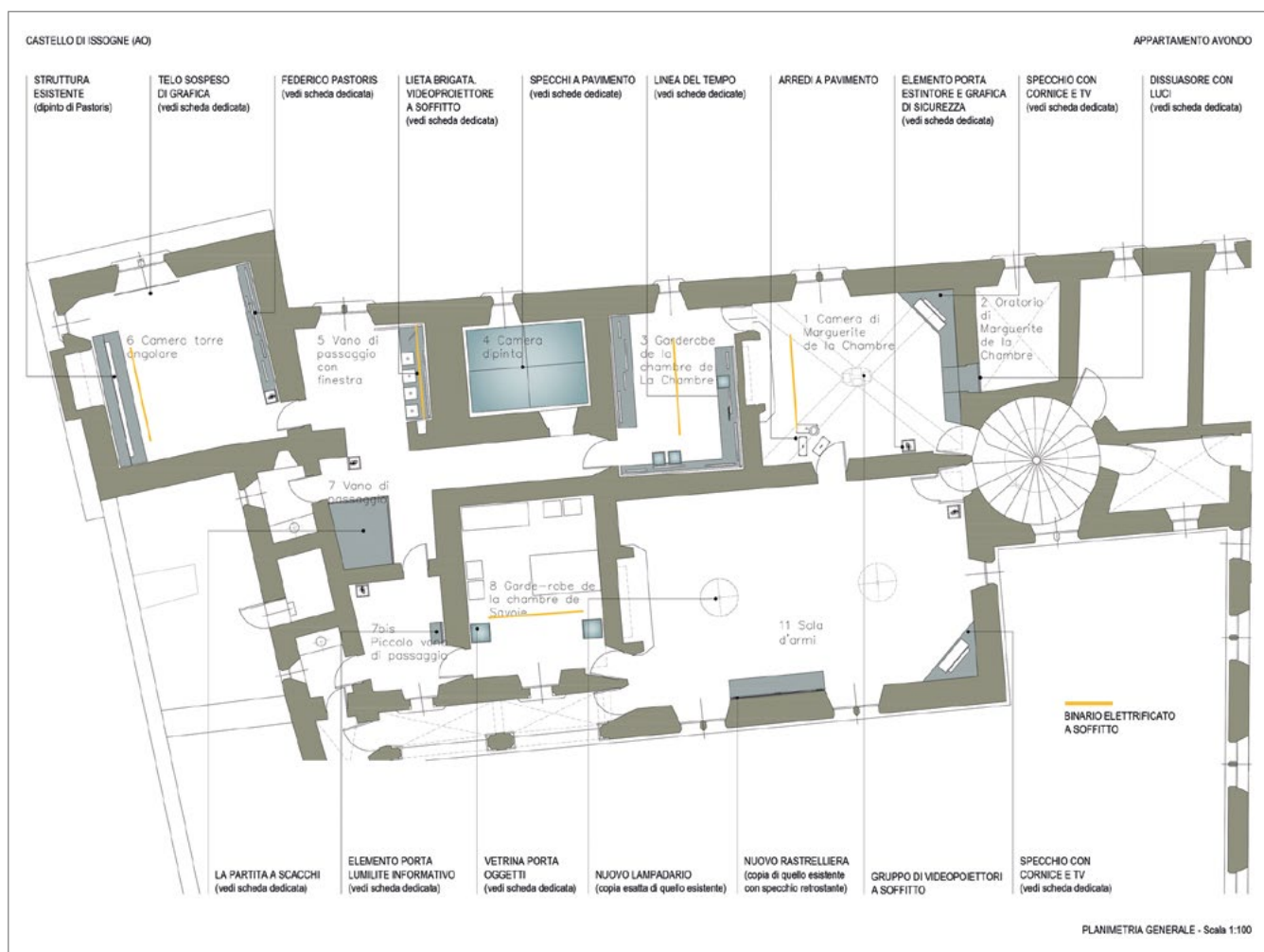


Figura 12. Figura 12. Planimetria percorso espositivo. I locali dell'Appartamento si snodano in sequenza al primo piano del Castello; il pubblico è invitato a seguire un racconto che lo stesso Vittorio Avondo propone attraverso la sequenza di installazioni.

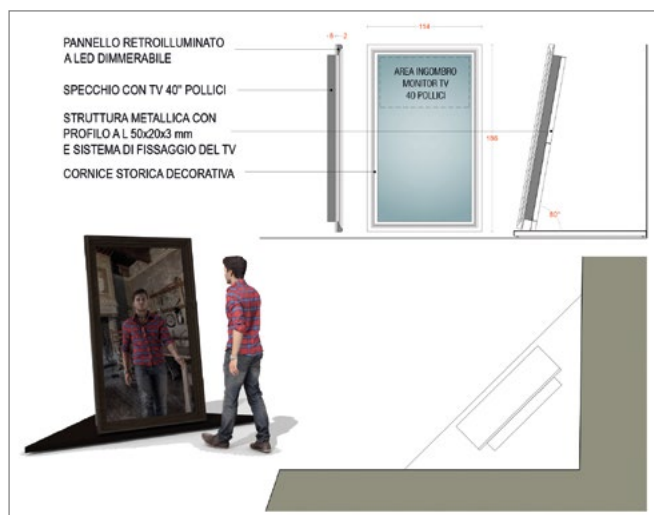


Figura 13. Specchio o monitor. Un cristallo riflettente con cornice ottocentesca nasconde in monitor da 80" che si attiva a sorpresa dopo alcuni istanti in cui il pubblico si specchia: è lo stesso Avondo a comparire e a invitare ad entrare nella sua casa.

Avondo accanto al castello di Georges de Challant, per dar voce alle due anime della dimora, compresenti e intimamente allacciate. Il nuovo itinerario si snoda attraverso il cosiddetto appartamento di Avondo al primo piano dell'edificio, nei locali la cui fisionomia tardogotica era stata irrimediabilmente alterata dagli interventi del barone Vautherelet, proprietario del castello prima dell'acquisto di Avondo, e per questo motivo esclusi dall'intervento di recupero tardo-ottocentesco. Una sfida ardua, questa nuova proposta di visita: tante le informazioni da veicolare per ricostruire il tessuto culturale ricco e complesso che fa da sfondo a personaggi e a vicende ignoti al grande pubblico, pochi gli oggetti da esporre e poche le immagini a disposizione, in gran parte di scarsa qualità. Il tutto complicato dai limiti di tempo imposti per motivi logistici alla visita (mezz'ora) e da un budget che non permetteva grandi voli pindarici. Il progetto di allestimento nasce dalla collaborazione di due esperienze professionali diverse coordinate da Alessandra Vallet, responsabile del castello di Issogne per la Soprintendenza: quella di Paola Corti, attrice teatrale, e quella di Sandra Barberi, storica dell'arte e già curatrice dell'allestimento del 1998, puntando a una narrazione rigorosa nei contenuti ma giocata sul registro evocativo, onirico, suggerito dall'immagine del *Castello dei Sogni*<sup>8</sup>. L'elemento di suggestione poetica su cui si fonda il percorso ruota attorno allo specchio. Attraverso lo specchio, ci insegna Alice, si entra in un mondo altro, nel mondo dei sogni. E la storia dello specchio attraverso cui la dama di Shalott era condannata a guardare per evitare di fissare lo sguardo verso Camelot, uscita dalla fantasia di Alfred Tennyson, è assunta felicemente da Renato Bordone come metafora dell'immaginario collettivo sul Medioevo: «di quel tempo favoloso, infatti, non si coglie quasi mai un'immagine diretta, derivata dalle fonti coeve, ma sempre e soltanto il riflesso di quello specchio deformante che fu la

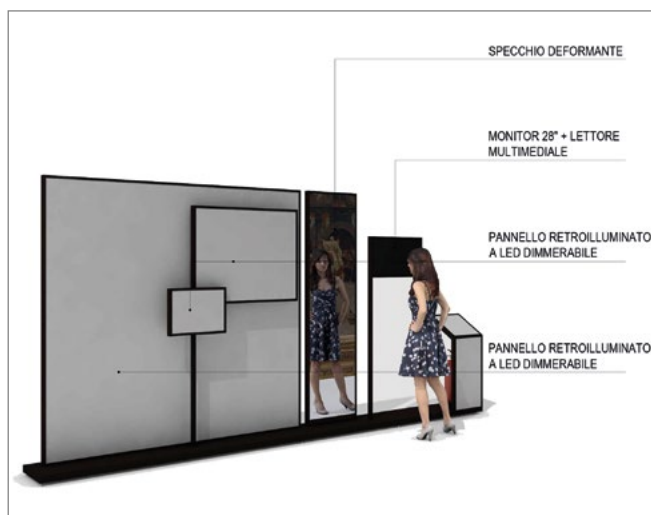


Figura 14. Le grandi pareti raccontano. Dopo la prima stanza il pubblico incontra la Garderobe, un ambiente completamente graficizzato grazie alla sovrapposizione su piani diversi di lumiline, tessuti tesi su telai in alluminio retroilluminati da un pannello led.

fantasia ottocentesca»<sup>9</sup>. Ma lo specchio include anche un rimando al castello di Georges de Challant, ideatore della composizione araldica che decora le pareti del cortile del castello, quel *Miroir pour les enfants de Challant* (tanto caro ad Avondo, che personalmente aveva lavorato per riportarne alla luce l'iscrizione coperta dalle ridipinture) che additava modelli di eccellenza politica, militare ed ecclesiastica alla progenie del giovane Philibert, cugino del priore e destinato a divenire quarto conte di Challant.

Il ricorso ai mezzi multimediali, per loro stessa natura condannati a precoce senescenza, è stato volutamente limitato e ridotto a un utilizzo molto semplice. Voci, suoni, immagini labili come fantasmi accolgono il visitatore e lo trasportano nell'atmosfera del tempo, in quel Medioevo lucidamente sognato da Avondo e dai suoi compagni e riflesso dunque nello specchio della sensibilità del XIX secolo. Il *leit Motif* dello specchio è declinato in modo diverso in ogni locale, dalla grande specchiera che accoglie il visitatore, coinvolgendolo in prima persona nel gioco di rimandi tra passato e presente, realtà e fantasia, al pavimento specchiante, ai ritratti dei protagonisti che si ricompongono per anamorfosi su uno specchio cilindrico, un espediente pensato anche per destare la curiosità delle numerose scolaresche di bambini che visitano il castello. L'esposizione delle vicende è affidata a brevi testi da leggere, composti secondo la consueta forma didascalica, e a testi da ascoltare, questi ultimi anche sotto forma di narrazioni affabulatorie, secondo una modalità non altrove sperimentata in Valle d'Aosta.

A distanza di pochi mesi dall'inaugurazione, il nuovo percorso ha registrato un discreto numero di presenze, ma è troppo presto per fare un bilancio, che sarà possibile solo dopo aver attraversato i periodi di alta stagione delle gite scolastiche tra aprile e maggio e dei mesi estivi. Sarà quello il reale banco di prova per la logistica e la gestione dei due circuiti di visita



da parte del personale di custodia del castello, che potrebbe comportare variazioni nelle tempistiche di avvicendamento degli ingressi, rigidamente regolamentati dalle norme di sicurezza. L'apertura di numerosi locali finora sconosciuti al pubblico e l'offerta di due circuiti di visita con modalità di comunicazione e contenuti differenti sono i primi passi attuati dall'Amministrazione regionale per superare la sostanziale staticità della proposta culturale all'interno del castello: l'auspicio è di poter incrementare il flusso di visitatori in quella che, pur essendo forse la più coinvolgente e affascinante tra le antiche dimore nobili valdostane, non registrava finora un successo di pubblico equiparabile alle sue potenzialità.

## Note

<sup>1</sup> Sandra Barberi (a cura di), *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, Allemandi, Torino 1999.

<sup>2</sup> Rosanna Maggio Serra, Bruno Signorelli (a cura di), *Tra Verismo e Storicismo. Vittorio Avondo (1836-1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, SPABA, Torino 1997 (Nuova Serie, Atti, IV) Per il contesto culturale rimane un testo di riferimento quello di R. Maggio Serra, *Uomini e fatti della cultura piemontese nel secondo Ottocento intorno al Borgo Medioevale del Valentino*, in Maria Grazia Cerri, Daniela Biancolini Fea, Liliana Pittarello (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze 1981, pp. 19-43.

<sup>3</sup> Sui rapporti tra i componenti della «lieta brigata» si veda Piero Nardi, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007 (ed. or. Milano 1949).

<sup>4</sup> Alessandro Stella, *Pittura e scultura in Piemonte 1842-1891. Catalogo Cronografico Illustrato della Esposizione retrospettiva 1892*, Paravia, Torino 1893, p. 337 (l'affermazione è riferita qui a F. Pastoris).

<sup>5</sup> Pierangelo Cavanna (a cura di), *Vittorio Avondo e la fotografia*, Fondazione Torino Musei, Torino 2005, pp. 29-35. Si vedano anche P. Cavanna, *Invece di leggere la storia nei libri. Fotografia e museografia in Piemonte intorno al 1884*, 2006, <http://www.pierangelocavanna.it/2016/01/31/invece-di-leggere-la-storia-nei-libri-fotografia-e-museografia-in-piemonte-intorno-al-1884-2006/>; Id., *Un poco fuori fuoco. Torino 1884-1898: dalla fotografia d'arte alla fotografia artistica*, 2013, <http://www.pierangelocavanna.it/2016/02/21/un-poco-fuori-fuoco1-torino-1884-1898-dalla-fotografia-darte-alla-fotografia-artistica-2013/>.

## Scheda progetto

### Ideazione e direzione artistica

Sandra Barberi  
Paola Corti  
Alessandra Vallet

### Progettazione dell'allestimento

Diego Giachello

### Allestimento, grafica e apparati multimediali

ACME04

it/2016/01/31/invece-di-leggere-la-storia-nei-libri-fotografia-e-museografia-in-piemonte-intorno-al-1884-2006/; Id., *Un poco fuori fuoco. Torino 1884-1898: dalla fotografia d'arte alla fotografia artistica*, 2013, <http://www.pierangelocavanna.it/2016/02/21/un-poco-fuori-fuoco1-torino-1884-1898-dalla-fotografia-darte-alla-fotografia-artistica-2013/>.

<sup>6</sup> Alessandra Vallet, Sandra Barberi, Paola Corti, *Nuovo percorso di visita al Château d'Issogne*, in «Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta», n. 14/2017 (2018), p. 219.

<sup>7</sup> Alessandra Vallet, Rosaria Cristiano, Maria Paola Longo Cantisano, Sandra Barberi, Maria Gabriella Bonollo, Achille Gallarini, *Un percorso di tutela e valorizzazione intorno al Ritorno di terra santa di Federico Pastoris*, in «Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta», n. 9/2012 (2013), pp. 187-196.

<sup>8</sup> Afferma Carlo Bertelli: «Credo che il sogno sia una componente importante di ogni storia. E questo vale anche per Medioevo. O meglio, per il recupero che si è fatto del Medioevo» (cit. dall'intervento *Sogno medievale, l'importanza dello studio e della ricerca nella ricostruzione storica*, Pavone Canavese, 4 giugno 1997).

<sup>9</sup> Renato Bordone, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Liguori, Napoli 1993, p. 11.